

4 Dopo il Covid, per una giusta transizione davvero trasformativa



Dopo il Covid, per una giusta transizione davvero trasformativa

Giusta transizione (GT), solo due parole, eppure riassumono un concetto estremamente complesso e profondamente trasformativo. Sono la sintesi di anni di battaglie del movimento sindacale e del movimento per la giustizia climatica, che hanno portato a dei primi risultati, a livello internazionale e di singoli paesi.

Nel 2015 c'è stato il riconoscimento di questo concetto nel preambolo dell'Accordo di Parigi e sono state emanate le linee guida dell'ILO, nel 2018 è stata firmata la dichiarazione di Slesia sulla transizione giusta e solidale nell'ambito della 24esima conferenza per il clima di Katowice, nel 2019 al Summit ONU sul clima 46 paesi hanno assunto l'impegno di supportare una transizione ecologica giusta con l'iniziativa "Climate action for jobs" e l'Unione Europea ha varato il meccanismo e il fondo per la GT, inseriti nel piano di investimenti sostenibili del Green Deal Europeo. Anche alcuni paesi hanno adottato iniziative per la GT, per citare alcuni esempi: la strategia per la GT in Spagna, la task force per la GT dei lavoratori del carbone in Canada, la Commissione per la GT in Scozia, il piano di sviluppo 2030 per la GT a un'economia e una società a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima del Sud Africa, la Commissione per il phase out dal carbone in Germania.

Per un cambiamento radicale

Nel frattempo il pensiero sulla giusta transizione si è ampliato ed ha assunto in sé tutti gli elementi di un radicale cambiamento di sistema. Inizialmente, parlando di transizione, ci si riferiva solo al passaggio da un'economia fondata sulle fonti fossili a un'economia decarbonizzata, spesso considerando in senso stretto la chiusura di miniere e impianti a carbone. In questa accezione parziale, rendere giusta la transizione significa non far pagare le conseguenze della transizione energetica ai lavoratori impiegati nelle miniere e negli impianti che producono energia da fonti fossili né alle comunità la cui economia è sostenuta preva-

lentamente da queste produzioni. Significa quindi mettere in atto specifiche misure di giusta transizione: creare posti di lavoro alternativi per i lavoratori che perderanno il lavoro e per garantire un futuro occupazionale per i territori e per le comunità coinvolti, introdurre strumenti di sostegno al reddito, attivare percorsi di formazione, riqualificazione professionale e ricollocazione dei lavoratori nei nuovi posti di lavoro.

Ovviamente tutte queste misure sono ancora indispensabili ma non sono sufficienti perché non rappresentano il quadro completo della trasformazione di sistema da compiere. L'emergenza derivante dalla pandemia ha reso ancora più evidenti tutti gli effetti negativi del sistema dominante, che ha al centro un mercato globale senza regole, la mercificazione dei beni e dei servizi essenziali, il profitto fine a sé stesso e un consumismo esasperato. Un sistema che ha determinato l'emergenza climatica e la devastazione degli ecosistemi, che a loro volta hanno effetti devastanti per la vita e la salute umana, incluse le epidemie, che ha fatto crescere la precarietà del lavoro, le disuguaglianze e la povertà estrema, i conflitti, gli egoismi, il razzismo e la xenofobia, un sistema che non garantisce a tutti il rispetto dei diritti umani e l'accesso ai diritti universali. La pandemia ha mostrato in modo inequivocabile gli effetti drammatici delle privatizzazioni e dei tagli ai sistemi sanitari nazionali, e il diverso impatto della crisi economica causata dal lockdown sulle persone più fragili: i migranti, i richiedenti asilo, i lavoratori precari e informali, i senza fissa dimora. Uscire dall'emergenza riportando tutto alla situazione precedente il virus sarebbe folle e inaccettabile.

La giusta transizione nell'accezione più ampia e trasformativa è quella che ci deve guidare nel cambiamento da compiere a livello sistemico già da ora, durante la pandemia. Deve essere un cambiamento profondo, che mira al raggiungimento di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, compresa la piena occupazione; deve essere rapido per rispettare le indicazioni della scienza per contenere l'incremento medio della temperatura globale entro gli 1,5°; deve essere equo nei confronti dei giovani e delle future generazioni; deve essere socialmente giusto e garantire che la ricchezza e le risorse limitate del pianeta siano equamente ripartite; deve garantire a tutti i diritti umani e l'accesso ai servizi essenziali, primo fra tutti un solido servizio sanitario pubblico.

Per realizzare questo cambiamento occorre rivedere le priorità di sistema e affermare un ruolo forte dello Stato in economia, affiancato da strumenti di partecipazione democratica, in cui lo Stato ha la proprietà e la gestione dei beni e dei servizi essenziali (acqua, salute, educazione, ricerca, mobilità pubblica e sostenibile, infrastrutture per le energie rinnovabili, prevenzione e tutela degli ecosistemi) e in cui lo Stato ha anche un ruolo di coordinamento e di guida nella decarbonizzazione dell'economia e nella riconversione ecologica delle produzioni e dei consumi.

La giusta transizione deve diventare un interesse strategico nazionale

CO₂

PNIEC (piano nazionale integrato energia e clima)

riduzione delle emissioni di almeno il 55% al 2030 rispetto al 1990



accelerare la transizione verso un sistema energetico fondato al 100% su efficienza energetica e fonti rinnovabili

La giusta transizione deve diventare un interesse strategico nazionale da perseguire con politiche fiscali, investimenti, ricerca e sviluppo per la riconversione delle industrie inquinanti, che dovranno impegnare le migliori tecniche disponibili o spostare le produzioni verso materiali alternativi di minor impatto ambientale e di carbonio, prevedendo l'uso efficiente delle materie e l'economia circolare, l'efficientamento energetico degli edifici, le infrastrutture per le energie rinnovabili, il potenziamento del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile, la prevenzione e la messa in sicurezza dal rischio sismico e idrogeologico, il ripristino e la tutela degli ecosistemi, un'agricoltura sostenibile, non intensiva, orientata alla riduzione del consumo dei prodotti di origine animale, ecc.

Da subito dobbiamo rivedere gli obiettivi del PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) rendendoli più ambiziosi e conformi agli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di almeno il 55% al 2030 rispetto al 1990; confermare il phase out dal carbone e accelerare la transizione verso un sistema energetico fondato al 100% su efficienza energetica e fonti rinnovabili e distribuite; ridurre gradualmente, per eliminarli entro il 2025, i 19 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi, utilizzando quelle risorse per misure di compensazione per evitare ricadute sociali ed occupazionali.

Nella pianificazione del cambiamento è necessario un pieno coinvolgimento delle comunità, degli enti locali, dei sindacati, delle associazioni, dei movimenti, degli imprenditori, degli istituti di ricerca, delle università, di tutta la società civile. Solo un vero processo democratico e partecipato potrà definire un progetto che onori gli interessi collettivi, la tutela dei beni comuni e l'accesso ai diritti universali, contrapponendoli e anteponendoli agli interessi particolari di pochi.

Il cambiamento delle priorità e la digitalizzazione modificheranno sostanzialmente le produzioni. Dovranno aumentare i posti di lavoro nei settori della sanità, della ricerca, dei servizi sociali, nell'istruzione, nelle produzioni ambientalmente sostenibili, nella cultura e nell'arte, nel trasporto pubblico, nella tutela del territorio. Altri settori, invece, sono già e potranno essere ulteriormente ridimensionati o chiusi sia per rispondere all'emergenza climatica, sia per gli auspicabili cambiamenti degli stili di vita, dovuti tanto al cambio di priorità delle persone quanto al perdurare delle misure di distanziamento sociale.

Oltre il Covid

Questa transizione verso un nuovo modello di sviluppo per essere giusta e per potersi realizzare ha bisogno delle stesse misure specifiche di GT analizzate per la decarbonizzazione, di processi di partecipazione democratica, di ingenti investimenti pubblici e privati e ha bisogno di essere radicale e netta. La drammatica fase della crisi pandemica ha posto tutti i paesi, soprattutto quelli fortemente colpiti, nella condizione di individuare risorse finanziarie straordinarie per affrontare la fase dell'emergenza e per ripartire superando la crisi economica.

La disponibilità di queste risorse impreviste offre al mondo un'opportunità irripetibile per accelerare la giusta transizione verso un modello di sviluppo sostenibile, ma c'è anche un rischio concreto che vengano utilizzate per mantenere in vita il vecchio sistema, rallentando inesorabilmente il processo di cambiamento.

Non possiamo assolutamente permettere che questo avvenga. In Europa la direzione assunta con il Green Deal va nella giusta direzione ma fino ad oggi le risorse previste nel piano di investimenti sostenibili, creato per sostenerlo, erano ampiamente insufficienti anche nella parte relativa alla giusta transizione, per questo è necessario mantenere quell'indirizzo politico anche per l'utilizzo di tutti gli strumenti finanziari individuati sia a livello europeo che nazionale, per uscire dalla crisi, introducendo condizionalità sociali ed ambientali, altrimenti il Green Deal Europeo rischia di rimanere solo una dichiarazione d'intenti.



-305 milioni
di posti di lavoro a tempo pieno.

lavoro garantito

tutelare i diritti
universali

trasformare
radicalmente
il sistema

futuro equo
e dignitoso
per tutti

L'ILO nella terza edizione del report sull'impatto del COVID 19 sul mondo del lavoro pubblicato il 29 aprile 2020 ha stimato che nel secondo quadrimestre del 2020 a livello globale ci sarà una caduta del 10,5% delle ore di lavoro rispetto al periodo pre pandemia, una riduzione che equivale a 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Questi numeri, sommati alle strutturali problematiche occupazionali (disoccupazione, lavoro povero, lavoro precario e informale), impongono uno scatto politico immediato per affermare il diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e sostenibile per tutti.

Questo avanzamento deve partire da un intervento dello Stato, quale datore di lavoro di ultima istanza, che crea “lavoro garantito” per tutelare i diritti universali, i beni comuni e i settori strategici dell’economia. Solo così si potranno sconfiggere le pretese revisioniste di chi vuole salvare il vecchio sistema e che utilizza la necessità di ripartire velocemente per affrontare la crisi economica, il ricatto occupazionale e il crollo del prezzo del petrolio, per chiedere e giustificare una ripartenza “business as usual” che risponde solo agli interessi di pochi.

Forse mai come in questa fase, invece, è urgente intervenire tenendo conto di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile e quindi trasformando radicalmente il sistema, per assicurare un futuro equo e dignitoso per tutti gli abitanti del pianeta. Per questo è inconcepibile una politica dei due tempi; non c’è tempo per perdere tempo, dobbiamo agire ora.



INTERNATIONAL FIS

ようこそ

FISH & CHIPS

Take Away

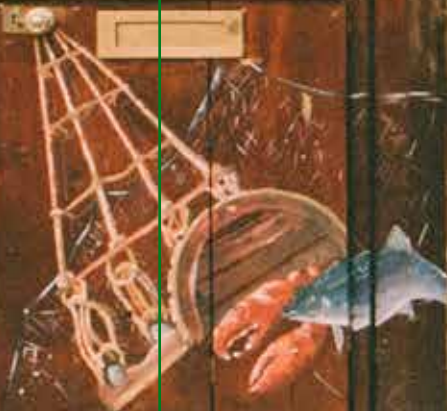
Fish & Chips

Seafood Res

07986218745

FRE

ENTRANCE →



IN CUISINE

歡迎



Restaurant

Tel: 07986 218 745

OR FISH DAILY TAKEAWAY

